Emmanuelle Kaës, *Paul Claudel et la langue*

Simonetta Valenti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4175>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4175

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 358-359

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simonetta Valenti, «Emmanuelle Kaës, *Paul Claudel et la langue*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4175> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4175>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Emmanuelle Kaës, *Paul Claudel et la langue*

Simonetta Valenti

NOTIZIA

EMMANUELLE KAËS, *Paul Claudel et la langue*, Paris, Classiques Garnier, 2011 («Études de littérature des XX^e et XXI^e siècles», 21), pp. 477.

- 1 Il volume di Emmanuelle Kaës si presenta come uno studio circostanziato sulla riflessione linguistica di Paul Claudel, non solo a partire dagli scritti critici, ma altresì a partire dal *Journal* e dalla vastissima corrispondenza claudeliana e, infine, dalle stesse opere drammaturgiche, poetiche ed esegetiche dello scrittore. Il quadro complessivo che ne emerge risulta essere alquanto interessante, poiché contribuisce largamente a collocare Claudel nel contesto culturale francese del Primo Dopoguerra, caratterizzato, soprattutto nel decennio 1920-1930, da un dibattito serrato sulla questione della lingua e del suo utilizzo.
- 2 In particolare, Claudel, costretto in quegli anni ad avviare la propria riflessione linguistica per rispondere alle numerose accuse mossegli circa l'oscurità delle sue opere, smentisce i propri detrattori scagliandosi polemicamente "contro" una concezione della poesia e della letteratura che mette al di sopra della creatività dell'autore la "norma" linguistica, intesa quale principio fondatore dell'utilizzo stesso della lingua e quale fonte di una *auctoritas* riconosciuta e non contestabile in materia socio-linguistica. Per il poeta, al contrario, la lingua costituisce prima di tutto un organismo vivente, assimilabile per complessità di funzionamento alla natura stessa dell'universo, voluto da Dio. Se infatti Dio è il creatore del grande poema del cosmo, all'uomo – e in modo particolare, al poeta – è affidato il compito di prolungare e custodire l'opera della creazione divina mediante la lingua, strumento di denominazione di ogni essere vivente, ma anche di comunicazione con il resto della comunità umana. Claudel insiste fortemente su questo punto, in aperta polemica con

Maurras, Lasserre, Beaunier, e più generalmente con tutti quei critici – anche cattolici – che, richiamandosi agli ideali dell'*Action Française*, sostenevano il radicamento profondo della lingua nella tradizione di un popolo. Per il poeta-diplomatico infatti, che pure fa ampio ricorso nelle sue opere, tanto ad arcaismi, quanto a neologismi, la lingua rappresenta certamente il veicolo di un'appartenenza culturale, ma essa rimane *in primis* lo strumento della libertà individuale e della capacità poetica di “ricreare” il mondo. In altre parole, lo “scarto” dalla norma linguistica, e in massima parte dalla norma grammaticale, non è considerato da Claudel come un elemento di elezione e di elevazione rispetto al resto della comunità linguistica, bensì il modo precipuo attraverso il quale ogni scrittore è chiamato da Dio a contribuire alla sua opera e a lodarlo. La lingua rimane dunque patrimonio di un intero popolo di cui ogni autore è parte integrante e di cui si fa, in un certo senso, portavoce, pur mantenendo la sua assoluta originalità.

- 3 Sotto questo aspetto, come giustamente nota a più riprese Emmanuelle Kaës nel suo volume, la posizione critica di Claudel si avvicina notevolmente ad alcune delle maggiori intuizioni dei linguisti sincronici dell'epoca, quali Bally, Nyrop e Brunot, percepiti appunto come *révolutionnaires enragés* dagli stessi detrattori di Claudel. Così, benché incompresa dalla critica cattolica e aspramente vilipesa dalla critica accademica contemporanea a Claudel, la riflessione linguistica dell'autore non ha mancato di mostrare la propria disarmante modernità che i commenti più recenti hanno effettivamente messo in rapporto con gli esiti estetici di diversi autori e avanguardie del primo Novecento quali Dada, Apollinaire, Breton e Aragon.